

## OdG su Decreto Salvini

L'assemblea congressuale della CGIL di Reggio Emilia, riunita nei giorni 23-24 ottobre 2018, esprime forte contrarietà ai contenuti del Decreto Legge 113 altrimenti noto come Decreto Salvini.

Il decreto costituisce un forte attacco ai valori costituzionali di riconoscimento e garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo (art. 2 Costituzione), di pari dignità ed eguaglianza (art.3 Costituzione), di tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo (art.32 Costituzione), di diritto d'asilo per lo straniero, al quale è impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche (art.10 Costituzione) e viola la Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato, superando il vincolo costituzionale di legiferare rispettando vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali,.

Il decreto infatti:

- abroga il permesso di soggiorno per motivi umanitari sostituendolo con alcune tipizzazioni ammissibili (protezione speciale, per calamità, in caso di condizioni di salute di eccezionale gravità, per atti di particolare valore civile), di durata differente e che non consentono più l'iscrizione al servizio sanitario nazionale, relegando questi stranieri al solo accesso alle cure mediche urgenti ed essenziali ambulatoriali o ospedaliere;
- abroga l'iscrizione anagrafica degli stranieri richiedenti asilo discriminandoli rispetto agli altri stranieri in possesso di permesso di soggiorno che, in presenza di dimora abituale o domicilio effettivo (come quello dei richiedenti asilo), sono obbligatoriamente iscritti alle anagrafi a condizione di parità coi cittadini italiani. Viene così limitata la possibilità per gli amministratori locali di conoscere con certezza il numero delle persone presenti sul proprio territorio e di determinare i servizi pubblici e sociali che i Comuni hanno l'obbligo di garantire;
- sanziona con il trattenimento per trenta giorni, prorogabili fino a centottanta, l'ingresso e soggiorno irregolari del richiedente asilo eventualmente sprovvisto di documenti di viaggio, il che è una situazione normale e comune in tutto il mondo per chi fugga da ogni forma di conflitto o di persecuzione;
- Incrementa, in un'ottica tutta securitaria, il numero di reati per i quali può essere revocata, o sospesa, qualora non si sia ancora arrivati a sentenza, la protezione internazionale. Tra questi il reato di blocco stradale (norma abrogata nel 1948!) e la menzione dello stesso nel casellario giudiziario se commesso da uno straniero, con la conseguenza che la suddetta menzione diventa un impedimento aggiuntivo all'ingresso e al soggiorno del medesimo straniero;
- prevede la revoca della cittadinanza "acquisita" (ad esempio: perché stranieri residenti da almeno dieci anni o nati in Italia e che ne abbiano richiesto il riconoscimento al diciottesimo anno di età, o in quanto stranieri coniugi di cittadini italiani) che abbiano commesso e siano stati condannati per alcuni reati (gravi). La stessa norma non vale per coloro che sono cittadini dalla nascita.

Il decreto inoltre:

- stabilisce un aumento dei costi a carico del richiedente per il riconoscimento della cittadinanza ed il raddoppio dei tempi della procedura stessa (da 2 a 4 anni);
- supera, di fatto, il modello Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) a favore dei Centri di Accoglienza Straordinaria, per tornare a centri con alta concentrazione.

Il modello SPRAR, condiviso dalla CGIL in quanto fissa standards rigorosi di erogazione dei servizi, è soggetto ad un controllo pubblico della spesa attraverso una rendicontazione di tipo analitico che esclude margine di guadagno per gli enti gestori. Solo l'accoglienza in strutture diffuse seguite da personale qualificato, in numero adeguato e attraverso un'adeguata distribuzione sul territorio dei richiedenti asilo, agevola i processi di integrazione non va cancellato, ma va invece rafforzato e

migliorato. E' l'esperienza di Riace, colpita con la cancellazione del progetto SPRAR e "l'esilio" del sindaco Domenico Lucano a cui l'Assemblea Congressuale esprime solidarietà, riconoscendo le ragioni della "disobbedienza civile" in quel contesto.

Del resto il clima che si respira in Italia in tema di immigrazione non può che destare preoccupazione. Dapprima il Governo, in particolare il Ministro dell'Interno, ha preso di mira le ONG accusandole di presunti legami e contatti con gli scafisti/trafficienti poi i singoli sbarchi chiudendo i porti, nel nome della difesa dei confini, sino ad arrivare al "sequestro" dei 137 migranti della nave Diciotti, ed ha adottato una strategia comunicativa che ha favorito il diffondersi di false informazioni sul sistema di accoglienza dei profughi richiedenti asilo (dall'ospitalità in hotel ai 35 euro giornalieri che finirebbero nelle loro tasche).

Una linea del Governo che trova la sua massima espressione nel Decreto Legge un insieme di norme che, nei fatti, limitano la sfera dei diritti e che, riducendo fortemente la possibilità di riconoscimento del permesso di soggiorno, spingono gli immigrati, verso la condizione di irregolarità.

Il Governo, in particolare il Ministro dell'Interno, ha lavorato cioè per diffondere un sentimento quantomeno di insofferenza verso tutti gli immigrati senza troppe distinzioni giuridiche, di condizione o di provenienza secondo gli assiomi immigrazione uguale a minor sicurezza e immigrazione uguale a minor welfare, ben espresso dallo slogan caro a Salvini "prima gli italiani".

Un sentimento xenofobo che colpisce anche i bambini come dimostra la decisione della giunta comunale di Lodi di estromettere circa 200 bambini dalle agevolazioni sul prezzo della mensa e del trasporto scolastici perché le loro famiglie sono impossibilitate a reperire la documentazione che accerti che non possiedono proprietà nel loro Paese d'origine.

Una grave discriminazione degli stranieri che ricade sui bambini recuperata grazie alla solidarietà dei loro concittadini che hanno organizzato una colletta ed ha portato ad una parziale revisione del regolamento comunale. I bambini quindi, grazie alla solidarietà sono tornati in mensa. Ma, nella consapevolezza di quello che tutti stiamo rischiando, non possiamo pensare che la solidarietà e la compassione siano gli unici strumenti che si possono mettere in campo.

Quello di Lodi, infatti è un esempio, che si sta diffondendo in molte amministrazioni locali soprattutto nel Veneto e in Lombardia, che ostacolano l'accesso degli stranieri alle prestazioni sociali, chiedendo documenti su proprietà e beni nei Paesi d'origine in aggiunta all'ISEE, non previsti dalla normativa. Un comportamento che contrasta anche con le norme sulle verifiche della veridicità di quanto dichiarato affidato alla Agenzia delle Entrate e all'INPS per garantire l'uniformità della legge nazionale ed impedire che ogni Comune possa adottare un metodo proprio per stabilire chi è ricco e chi è povero.

In Italia vivono circa cinque milioni di stranieri regolari, circa la metà di loro lavora e paga le tasse e i contributi, il 9% del PIL è prodotto dagli immigrati. Tre quarti di colf e badanti nelle case italiane sono straniere per lo più regolari grazie alle sanatorie del 2008 e 2012. Non ci portano via lavoro: sopperiscono ad una richiesta di assistenza e cura che il servizio socio-sanitario non eroga e che le famiglie, da sole, non sono più in grado di sostenere. Così come non ci portano via lavoro gli stagionali semi-schiavi che raccolgono prodotti agricoli in mano al caporalato che li sfrutta finanche nel trasporto privo di quelle sicurezze necessarie a salvaguardare la loro vita, come dimostrano i tragici incidenti accaduti, e facendoli lavorare in condizioni che nessuno dovrebbe essere costretto ad accettare.

Il nostro impegno verso la pratica di una contrattazione inclusiva deve partire anche da qui: dal diritto ad un lavoro dignitoso senza il quale non è possibile costruire una società giusta, democratica, inclusiva e solidale ed in grado di ricostruire l'uguaglianza tra lavoratori. Per questo dobbiamo batterci perché anche i lavoratori migranti possano esercitare i diritti contrattuali ed

alla sicurezza sul lavoro. Diritti e tutele non esercitati e/o rivendicati se a rischio c'è il permesso di soggiorno, la cittadinanza, la permanenza nel nostro Paese.

E' un problema che ci riguarda, sia per i valori di appartenenza alla CGIL, sia perché è necessario contrastare possibili disegni volti a limitare le libertà ed i diritti di tutti.

Occorre impedire la conversione in legge di un decreto che limitando i diritti dei richiedenti asilo, di coloro che qui arrivano in cerca di salvezza e futuro, dei più deboli attacca i principi della Costituzione italiana.

L'assemblea Congressuale impegna la Camera del Lavoro Territoriale, la CGIL tutta a mobilitarsi anche collaborando con altre associazioni ed organizzazioni che si richiamano ai valori dell'antifascismo, della solidarietà, al ripudio di ogni forma di razzismo e sollecita la CGIL Nazionale ad intervenire presso il sindacato europeo affinché possa essere convenuta un'azione transnazionale comune in materia di immigrazione ed asilo in Europa.

L'assemblea Congressuale inoltre ritiene che l'azione della CGIL debba avere sempre come riferimento il principio dell'universalità dei diritti e delle libertà e per questo schierarsi a fianco di chi assiste e salva le vite in mare, di chi accoglie e promuove integrazione.

Impegna, pertanto, la Camera del Lavoro Territoriale ad aderire alla campagna di finanziamento del progetto Mediterraneo Saving Humans portato avanti dal lavoro congiunto di organizzazioni di natura eterogenea e di singole persone, che attraverso la nave "Mare Jonio", svolge attività di denuncia e presidio delle rotte che quotidianamente centinaia di migranti solcano per giungere in Europa ed in grado di fornire, se necessario, soccorso e prima assistenza in caso di naufragio attraverso il personale specializzato imbarcato.

Ramona Campari